

In cucina... per evadere

Nunzio Tannoia

IN CUCINA... PER EVADERE

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Nunzio Tannoia
Tutti i diritti riservati

“Ai miei figli”

Presentazione

Sarebbe semplice iniziare dall'inizio per raccontare la storia del perché di questo "semplice" libro, in realtà inizierò dalla fine e così vi risparmierò molte delle solite noiosità date dall'ascoltare la storia di un "vecchio" nostalgico. Ecco oggi mi trovo recluso nella Casa Circondariale di Modena, vi tralascio i particolari del perché e del per come sappiate che sono accusato del reato di corruzione, la mia vicenda è tutto aperta e quindi non posso entrare nei particolari, e forse non interesserebbero neanche, visto che stiamo parlando di un libro di cucina. Ecco per chi non lo sa e per chi ha avuto la fortuna di non provare mai una detenzione, ma mai dire mai, siete sempre in tempo magari grazie all'aiuto di qualche amico (ah ah), il carcere è veramente una delle prove più dure che l'essere umano può sopportare. Una delle domande che mi pongo costantemente è come un essere umano possa continuare a delinquere pur avendo già provato la carcerazione. E questa lo dico da persona "normale" nel senso che è la mia prima, e credetemi l'ultima, carcerazione. Innanzitutto il carcere è un fabbricato destinato al contenimento di esseri umani per la loro riabilitazione per un futuro reinserimento nella società, o per lo meno questo dovrebbe essere ma evidentemente a molti dei nostri politici e relativi loro sottoposti deve essergli sfuggito qualche cosa per strada. Di fattosi tratta di una struttura fatiscente ove dei pseudo secondini, persone che non riesco a capire

quale sia il reato commesso per essere condannati a vita a rimanere reclusi in questa struttura, trascorrono ore e ore senza fare nulla o meglio passeggiando avanti e indietro aprendo e chiudendo porte, non vedendo lo sporco, non vedendo le docce rotte, non vedendo il cibo marcio, non sentono le urla dei detenuti, in sostanza sono robot che eseguono solo 2-3 operazioni ripetute nel corso della loro vita. Dimenticavo sono dotati di voce, sì ma solo per urlare quelle 5-6 frasi registrate sul disco inserito nella loro schiena, come alcune bambole degli anni '80, e più precisamente:

- 1) Togliti il cappello (variante cuffia), per gli extracomunitari che non escono all'aria senza;
- 2) Prendi il cartellino/ vai al colloquio/ avvocato
- 3) Nome e cella
- 4) Socialità, consiste nel poter andare ospite dalle 17.00 alle 18.30 in un'altra cella di un amico.

Al mio ingresso in carcere, che è già molto traumatico, vengo sbattuto in una mini cella il cui pavimento è visibilmente molto sporco, pare un posacenere di una sala da poker, e subito ti domandi come vengono fatte le pulizie in questo posto. Fa caldo, molto caldo e dopo 2 ore di attesa passi alla sala registrazione dove ti viene fatta la foto, si proprio quella che noi con habitué vediamo nei film con dietro le linee che identificano l'altezza. Firmi il sequestro dei beni personali, portafogli/ orologio/ anelli etc e dopo vieni scortato nella sala perquisizioni. Chiamarla sala è proprio un eufemismo perché in realtà è uno sgabuzzino dove da due secondini vieni invitato a spogliarti nudo e ti viene fatto notare che puoi appoggiare i piedi sullo stuoino, trattasi di pezzi di cartone, dopo di che si passa al controllo degli effetti personali che ti sei portato dietro. E con gran stupore

scopri che bagnoschiuma, shampoo, dentifricio e spazzolino ti vengono requisiti, dovrai acquistarli all'interno ma questa lo vedremo dopo. Mi accorgo di essermi dimenticato le lenzuola, forse inconsciamente il mio cervello rifiutava l'idea di una permanenza notturna in un carcere, rimediano i secondini consegnandomi due fogli di tessuto non tessuto, si proprio quello che comunemente viene utilizzato come sottofondo per la posa dei pavimenti, per separare i vari strati di inerti. E con i tuoi effetti personali concessi che ti vengono riportati in un sacco dell'immondizia, ti avvii con il tuo fardello verso la cella che ti è stata assegnata. Giungi così nel reparto denominato transito, sono le celle dei nuovi arrivati, di quelli in attesa che venga decisa la tua sezione di appartenenza. Eccoci ci sono ora sono un vero "galeotto" vengo fatto entrare nella cella 24 e subito mi manca l'aria. La cella è un locale di 4 mt per 3 mt di cui 1, 5 mq è occupato da quello che viene definito bagno, ma lo vedremo dopo. Nei circa 10 mq rimasti mi accorgo che dobbiamo viverci in 4, abbiamo un letto a castello a tre piani da un lato e un letto singolo dall'altro, sovrastato da 4 armadietti pensili, nel corridoio rimasto trova ubicazione tavolino e 3 sgabelli per consumare i pasti. Praticamente ci si può muovere solo uno alla volta e solo per fare veramente 2 passi mentre gli altri sono necessariamente costretti sul letto. Per mia fortuna i miei compagni sono tutti e tre italiani, un omicida, un ladro e un accattone-tossico e questo per chi non lo ha mai avuto a che fare con il mondo della delinquenza credetemi è un vero trauma. Il ricambio d'aria, considerando che siamo tutti fumatori è garantito dall'unica apertura sulla finestra di circa 30 cm. Si perché la finestra oltre ad avere

doppie sbarre è stata dotata di un plexiglass a quasi tutta altezza che oltre ad impedire il ricambio dell'aria impedisce anche l'ingresso della luce, ragion per cui dobbiamo vivere con la luce artificiale accesa, ossia 2 neon posizionati in un angolo della cella che danno un bel senso di penombra ma forse è meglio così meno si vede e meglio è. Mi aspetta, come è logico, il letto al 3 piano e ti accorgi che arrampicarti è forse l'unico esercizio fisico che potrai fare in questo soggiorno. Il bagno, ma credetemi sarebbe più corretto latrina, si compone di un wc, di un lavandino le cui dimensioni non ti avrebbero mai fatto pensare l'esistenza di una sorta di lavandino a terra che parrebbe un lava piedi ma che sarò le chiavi di volta perché è l'unico che permette il lavaggio dei piatti e delle posate. Il caldo è soffocante, quest'anno per mia fortuna e forse l'estate più calde degli ultimi 100 anni, e impari che hai diritto ad una doccia al giorno per il resto dovrai impegnarti nel tuo bagno con stracci o spugne. Imparo che il silenzio in carcere non esiste ad ogni ora il muezzin arabo chiama alla preghiera, mentre negli spazi a lui non dedicati è tutto un susseguirsi di urli degli altri detenuti o per parlare con altre celle o per rivendicare qualche pseudo diritto negato che per i nordafricani li porta all'autolesionismo mediante tagli su tutto il corpo.

E in questo girone infernale mi appresto a passare parte della mia vita. Trascorro in questa cella i miei primi 7 giorni, in cui sinceramente più che vivere respiri e nulla più.

Anche i rapporti con i miei coinquilini sono ridotti al minimo perché la testa non c'è sei mortificato, sei morto e cechi solo di costruirti una corazza per proteggerti da questo ambiente che senti ostile in cui

non ti ritrovi. E nessuno può proteggerti, se pensavi di ricevere un trattamento diverso perché eri incensurato niente è così, sei trattato come un detenuto come tutti gli altri e si dà per scontato che devi già sapere tutto sul regolamento carcerario.

La psicologa è solo un'illusione devi fare le domandine e sperare di venire convocato, ti raccontano che ci sono detenuti che attendono da mesi una convocazione sia per questo che per gli assistenti sociali.

Infine dopo 7 giorni all'improvviso vieni chiamato e ti viene comunicato il tuo trasferimento alla sezione dei definitivi.

Il panico ti assale non sai con chi ti troverai in cella se italiani o extracomunitari, raccogli i tuoi stracci e lentamente vieni accompagnato alla tua nuova casa.

Vengo trasferito alla sezione 1 cella 4 e con mia gioia mi trovo a dividere la cella con un ragazzo albanese e suo suocero casalese, un miglioramento ora dividiamo lo spazio non più in 4 ma in 3.

È una delle poche celle composta da italiani, si perché gli italiani in questo carcere sono veramente pochi, tanto pochi, che alla fine si considerano gli albanesi alla stregua degli italiani.

Il resto del carcere è occupato da nord africani, numeri e 12 albanesi il resto è praticamente occupato dall'Islam.

Nella mia nuova abitazione scuro che è possibile cucinare grazie all'impegno dei fornelli da campeggio e un misero ripiano a fianco della porta blindata all'ingresso.

Abbiamo la possibilità di effettuare una spesa settimanale ed esiste un congelatore ad uso comune per tutta la sezione gestito da un detenuto che ad onori

fissi si occupa di prelevare per tuo conto i tuoi prodotti stipati.

Si perché per sopravvivere devi poter cucinare il cibo che viene distribuito e che tu pagherai è veramente una prova di coraggio da mangiare.

Ma per fare la spesa devi avere soldi sul conto e anche chi è in cella con te, perché altrimenti pochi soldi poco mangi.

La cucina del carcere dimostra chiaramente che non esiste controllo in cucina né sulla quantità dei prodotti né sulla quantità delle razioni né sulle scelte d'acquisto.

La dimostrazione è che per tutta estate ci vengono propinate mele brasiliane, vorrei sapere chi è il genio che fa la lista spesa, una volta alla settimana il secondo è composto da una mega fetta di mortadella (immangiabile) alternata ad una fetta da almeno 2 g di formaggi la cui composizione per me è rimasta un mistero sembra buono con un leggero retrogusto di caciotta dolce.

Il tutto è sempre improntato sul primo, pastasciutta quasi sempre condita con melanzane e olive l'alternativa serale è una ministra con legumi.

Il contorno è composto da insalata alternata a melanzane tagliate a meta e grigliate al forno, se arrivano i pomodori il più delle volte sono marci o verdi come le olive.

È come se ci fosse un chiaro disegno per farti fare la spesa.

In questo contesto grazie anche all'amico casale e spronato dal non aver nulla da fare in cella e anche perché la cucina è sempre stata una mia passione inizio a pensare a questo libro.

Quindi tranne l'ora d'aria che trascorro a camminare in tondo, come tutti, in un ostile di cemento il resto